



L'esperienza del Limite



CROSS OVER

CAMILLIAN DISASTER SERVICE INTERNATIONAL

Bollettino Trimestrale N°17 ottobre-dicembre 2019

in questo numero

Editoriale 3
**Coinvolti con gli invisibili
nei disastri**

Articolo 4
**Dare significato
all'esperienza del limite**

Progetto 9 ▶
**Collaborazione tra
CADIS e FADV in Indonesia**

Leadership 10 ▶
La sesta conferenza di Bangkok

Libri 12
**Impegno di CADIS nelle
emergenze per la salute mentale**



CROSSOVER è il bollettino trimestrale di CADIS. Il nome **CROSSOVER** (nдр: 'passare oltre') è stato ispirato dal vangelo di Marco (Mt 4,35-41). Gesù invitò i suoi discepoli a passare dall'altra parte del lago e subito una grande tempesta colpì la loro barca che quasi affondava. La paura li aveva scossi in profondità: Gesù si svegliò dal sonno e calmò il mare. Lo stesso San Camillo aveva oltrepassato i confini degli ospedali quando aveva saputo della gente colpita dalla peste e delle vittime di inondazioni, guerre e pestilenze. Il grande coraggio e la profonda compassione dei consacrati camilliani emergono proprio di questi momenti difficili.

Direttore: P. Aristelo Miranda MI
Redattore: P. Emmanuel Zongo MI
Grafica & Layout P. Sibi Augustin Chennatt MI



P. Aristelo Miranda MI
Direttore, CADIS

Coinvolti con gli invisibili nei disastri

L'impatto di qualsiasi tipo di disastro è spesso misurato da una manciata di numeri: il numero di morti e di feriti, il numero di case e di edifici distrutti, i costi per la riparazione o per la demolizione. Spesso non sono prese in considerazione e valutate le ferite emotive inflitte ai sopravvissuti. Quando le persone sperimentano questi eventi traumatici e spesso inaspettati, la loro prima reazione è di solito una combinazione di paura, angoscia e confusione. Inoltre, l'interruzione dei processi e delle relazioni sociali aggrava l'equilibrio psico-emotivo dei sopravvissuti.

Gran parte delle ricerche sull'impatto delle catastrofi naturali sulla salute mentale dei sopravvissuti ha concordato nell'individuare tre caratteristiche fondamentali degli eventi traumatici: 1. le catastrofi minacciano danni o morte; 2. influenzano i processi sociali; 3. comportano conseguenze secondarie sulla salute fisica e mentale delle persone. (cfr. *Emily Goldmann e Sandro Galea, 2013*).

L'OMS identifica alcuni elementi costanti che impattano sulla salute mentale nelle situazioni di emergenza.

- Quasi tutte le persone colpite da situazioni di emergenza sperimentano un disagio psicologico, che per la maggior parte delle persone migliorerà nel tempo.
- Tra le persone che hanno vissuto guerre o altri conflitti negli ultimi dieci anni, una su 11 (9%) avrà un disturbo mentale moderato o grave.
- Si stima che una persona su cinque (22%) che vive in una zona colpita da un conflitto soffre di depressione, ansia, disturbo post traumatico da stress, disturbo bipolare o schizofrenia.
- La depressione tende ad essere più comune tra le donne rispetto agli uomini.
- La depressione e l'ansia diventano più comuni man mano che le persone invecchiano.
- Le persone con gravi disturbi mentali sono particolarmente vulnerabili durante le emergenze e hanno bisogno di accedere alle cure per la salute mentale e ad altri bisogni di base.
- Le linee guida internazionali raccomandano l'offerta di servizi a vari livelli – dai servizi di base all'assistenza clinica – e indicano che l'assistenza sanitaria psicologica deve essere resa immediatamente disponibile per problemi di salute mentale specifici e urgenti, come parte della risposta complessiva per la salute.
- Nonostante la loro natura tragica e gli effetti negativi sulla salute mentale, le emergenze hanno dimostrato di essere un'opportunità per costruire sistemi sostenibili di salute psicologica per tutte le persone bisognose. (<https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/mental-health-in-emergencies>, 11 giugno 2019).

La Camillian Disaster International Service (CADIS) è stata particolarmente sensibile ed attiva nello sviluppo del suo programma di intervento per mitigare questi effetti negativi e nel prendersi cura dei sopravvissuti che sono o possono essere minacciati nella loro salute dalle conseguenze invisibili di questi disastri. Dopo il terremoto avvenuto con epicentro a l'Aquila (Centro Italia) nel 2009 sono stati pubblicati due libri: 1) Oltre l'Arcobaleno: testo frutto e sintesi di ricerche scientifiche sull'impatto nella salute mentale sui bambini, proprio a margine del terremoto de l'Aquila (2012); 2) Handbook of Community-Based Psychosocial Support for People Affected by Disasters: un manuale di sostegno psicosociale fondato sulla comunità per le persone colpite da disastri (2019).

Queste opere sono state tutte progettate e redatte da collaboratori di CADIS nei vari progetti, volti a costruire e a rafforzare la resilienza delle comunità colpite dai disastri. Gli studi sulla resilienza (duttilità), sulla capacità delle persone di tornare ai livelli funzionali ed operativi pre-disastro, rivelano che la maggior parte delle persone che sono state colpite da un evento traumatico sono resilienti. Tuttavia, alcuni sviluppano sintomi di natura psicopatologica come il Disturbo Post-Traumatico da Stress (DPTS), il cui recupero è graduale e necessita di tempi molto lunghi. Se non accompagnati e curati, questi disturbi avranno conseguenze pesanti sulla globalità della persona interessata (cfr. *Emily Goldmann e Sandro Galea, 2013*).

Nelle ricerche iniziali condotte da CADIS, è stato notato che sono i bambini, la fascia sociale maggiormente vulnerabile, in queste situazioni di disastro e di trauma. I sintomi sono spesso poco decifrabili: se non vengono diagnosticati e curati, ciò potrebbe comportare un grave impatto sulla loro salute mentale e, quindi, sulla loro crescita futura per poter essere persone sane e felici.



ARTICOLO

Dare significato all'esperienze del limite: L'accompagnamento nella sofferenza

di Fr. Luca Perletti MI



Il Progetto san Camillo è stato una risposta puntuale all'evento del terremoto e una opportunità di crescita per individui e Istituzioni chiamate a farsi carico della sofferenza, del disagio e della crescita altrui.

Cercherò di svolgere il tema a me affidato, descrivendo gli elementi del Progetto San Camillo (Giugno 2009 – Luglio 2011), con il quale abbiamo inteso dare sostanza alla nostra vicinanza alle vittime del terremoto che il 6 aprile 2009 devastò L'Aquila e i paesi limitrofi. Varie ragioni contribuirono alla sua nascita: i natali abruzzesi del nostro Fondatore San Camillo de Lellis; la tradizione da lui stesso iniziata di intervento nelle calamità naturali e no; ma, soprattutto, la volontà di andare oltre la risposta ai bisogni immediati che seguono ogni evento di questa natura attraverso un contributo specifico alle ferite emozionali e spirituali che esso arreca. Articolato in diverse fasi cui hanno contribuito attori diversi (ricordo qui le Diocesi di L'Aquila e Pescara e le loro Caritas) il "Progetto San Camillo" permise una molteplicità di interventi finalizzati a sostenere a lungo termine la risposta individuale e collettiva ad un simile trauma. Il progetto, infatti, mirava a creare condizioni stabili di resistenza ad un evento improvviso, catastrofico e capace di cambiare il corso di una vita ed, allo stesso tempo, a dotare di competenze specifiche di risposta e di sostegno in quelle persone che per ruolo esercitano la funzione di relazione d'aiuto (professioni della salute, formatori, agenti nel campo dell'educazione...). In sostanza, tale Progetto si basava sul presupposto che una calamità può trasformarsi – dolorosamente – in una opportunità di crescita, dando così senso all'esperienza di limite e di finitezza, nonché di fragilità strutturale.

Animati da questa visione, l'impegno di CADIS (all'epoca Camillian Task Force) si snodò tra l'accompagnamento

individuale delle vittime, la formazione degli agenti di pastorale e deputati alla educazione, la ricerca di fattori protettivi delle fasce fragili e la costituzione di un centro aggregativo, in spirito di fedeltà al nostro credo secondo il quale accompagnare significa anche validare e sostenere abilità e competenze.

1. Formazione alla Relazione d' Aiuto e Counselling rivolta agli operatori delle pastorali delle Diocesi di Pescara e L'Aquila; alle professioni sanitarie e educative in contatto con utenza fragile (Bambini / adolescenti e le loro famiglie)

Risultati

All'interno del vasto gruppo di operatori che parteciparono a 4 corsi della durata di due giorni, si identificarono alcune persone in grado di svolgere un importante ruolo nella dinamica sociale e nella funzione di relazione terapeutica. Si trattò di religiosi, sacerdoti e no, considerati una risorsa importante per la credibilità socialmente attribuita loro. Questa attività fu attribuita a Religiosi della Provincia Lombardo Veneta (ora, Provincia Nord Italia) i quali offrirono la formazione, l'accompagnamento ed il sostegno di operatori Caritas L'Aquila e Pescara.

Tuttavia, nel corso delle visite, apparve evidente che anch'essi necessitavano di sostegno e di risorse relazionali per affrontare un fenomeno complesso come quello del terremoto. A loro fu perciò indirizzato un programma specifico, la gestione del lutto, offrendo anche le competenze di uno psicoterapeuta per l'accompagnamento specializzato (attraverso uno psicoterapeuta) dei sacerdoti in difficoltà .



Tale Progetto si basava sul presupposto che una calamità può trasformarsi – dolorosamente – in una opportunità di crescita, dando così senso all'esperienza di limite e di finitezza, nonché di fragilità strutturale.

Più complessa e difficile fu l'organizzazione e la gestione dei programmi di formazione delle professioni sanitarie ed educative sul territorio, attività affidata a Italian Medical Research, società attiva nel settore della formazione al counselling e ricerca scientifica. Questo programma nasceva dal riconoscimento dell'importanza delle professioni sanitarie e sociali nel rispondere a una sempre più crescente domanda di aiuto nata da stress post traumatico. L'offerta formativa mirava a dare gli elementi base per gestire efficacemente la Relazione di Aiuto e riconoscere i sintomi del PTSD. Similmente, il programma si rivolgeva agli insegnanti che, per la loro specifica professionalità, sarebbero stati coinvolti in un processo naturale di supporto e gestione degli effetti psicologici del terremoto sugli alunni. I diversi corsi organizzati sul territorio non riuscirono a incontrare la partecipazione desiderata ed il programma fu interrotto anzitempo.

2. Lo Studio Scientifico in collaborazione con la Direzione Scientifica dell'Ospedale Bambin Gesù, finalizzato al riconoscimento del disagio nato dall'evento terremoto, in vista di percorsi di cura e di riabilitazione .

Risultati

Lo studio è da considerarsi come un unicum per il suo oggetto (la popolazione generale di età 3-14 anni in Abruzzo) e per l'estensione dell'indagine volta alla rilevazione di sintomi e disturbi diversi da quelli ritenuti classicamente post-traumatici.

Le stime generali furono compatibili con quanto osservato a livello mondiale dagli studi più rigorosi ed in linea con i dati di letteratura. Emersero in maniera evidente alcuni dati quali: la prevalenza dei disturbi psicopatologici tra la popolazione infantile vittima del terremoto rispetto a quella non colpita; detta prevalenza fu sostanzialmente sovrapponibile alle stime dell'OMS; il PTSD rappresentava un disturbo molto meno frequente di altri disturbi d'ansia investigati, anche nella popolazione aquilana vittima del terremoto.

Le riflessioni e i dati raccolti misero in evidenza che le vittime di disastri, tanto più in età evolutiva, necessitano effettivamente di particolari attenzioni e che queste devono essere rivolte alla salute mentale in senso ampio e non solo focalizzate all'individuazione e cura specifica del PTSD.

La ricerca mise in evidenza anche fattori predittivi e protettivi delle manifestazioni psicopatologiche. Tra i primi, si segnalò il genere (le bambine risultano più esposte), lo stato di salute (malattie croniche debilitanti e/o disabilità intellettuale) ed il contesto socio – familiare (genitori in cura per problemi

psicologici o psichiatrici) quali indici di maggiore vulnerabilità. Al contrario, tra i secondi, si indicò l'istruzione materna e, in genere, la presenza di un sano nucleo familiare.

Inoltre, la ricerca permise di comprendere la necessità di operare un intervento preventivo anche extra-sanitario mirato al potenziamento di quei fattori protettivi individuali e comunitari (autostima, fiducia in se stessi, speranza, amicizia, solidarietà, coesione della rete sociale) non solo per la popolazione clinica sopra descritta, ma anche per una porzione ancora più ampia di popolazione (20-40%) a rischio psicopatologico. Alcuni esempi d'intervento sono rappresentati dalla riattivazione precoce delle scuole, dall'attivazione di attività mirate all'espressione delle emozioni a seguito del disastro (ed in Abruzzo si è attivata un'intensa rete d'intervento a tal fine, sotto il coordinamento della Protezione Civile), dall'organizzazione di spazi extra-scolastici mirati all'infanzia, dai programmi di riunificazione familiare, dalle iniziative di sviluppo economico e/o di nuova pianificazione collettiva della comunità in rinascita.

In altre parole la ricerca ci aiutò a comprendere che, a seguito di disastri, operare nel campo della salute mentale richiede non solo la cura dei più vulnerabili, ma anche la promozione del benessere psicosociale di tutte le vittime, supportandole nel percorso di risignificazione individuale e comunitaria degli eventi interni e delle proprie risorse, indispensabile per il ristabilimento di nuovi equilibri.

3. Costituzione e animazione della Casa Stella Polare
Il progetto "Casa Stella Polare" si realizzò in una struttura costruita dalla Caritas Italiana e donata alla Caritas Diocesana L'Aquila, in località La Toretta nel capoluogo abruzzese. Tale progetto aveva in mente obiettivi di natura curativa ma anche relazionale. Infatti, si proponeva di favorire la diagnosi e cura di bambini e adolescenti con Sindrome Post Traumatica (PTSD), la cui incidenza trovò evidenza nella ricerca appena descritta. Inoltre, la presenza di neuropsichiatri avrebbe potuto contribuire alla validazione degli screening dei pediatri, confermando o meno la loro diagnosi. Infine, "Casa Stella Polare" intendeva offrire anche una possibilità di aggregazione, situazione resa difficile dal venire meno delle strutture e delle relazioni su cui si era costruita la vita sociale pre – terremoto.

Non fu facile dare avvio a questa attività e nemmeno portarla a termine nei termini della Convenzione siglata tra CADIS e Diocesi de L'Aquila (Caritas Diocesana), per le molte questioni, istituzionali, logistiche, relazioni e logiche di potere che vi si frapponsero.

Senza entrare nei dettagli, si deve solo rilevare che nel capoluogo l'esiguo numero di bambini intervistati non fornì un numero sufficiente di "richieste di intervento" afferenti a "Casa Stella Polare", intralciandone e ritardandone la piena operatività. Del resto, i molto bambini (e rispettive famiglie) della Regione Abruzzo intervistati e rinviati a controllo neuropsichiatrico per conferma della diagnosi e eventuale trattamento non potevano certo essere visitati o seguiti in cura alla Casa sita in località Toretta. Si dovette



ovviare a questa situazione mandando i neuropsichiatri nel territorio abruzzese, determinando così una diversione del progetto iniziale, che vedeva “Casa Stella Polare” come luogo deputato alla diagnosi.

Tuttavia, che ci fosse bisogno di un nuovo centro di “aggregazione, diagnosi e cura” della salute mentale lo dimostrò il fatto che – nei mesi a venire – a L’Aquila sorsero altri due centri con la medesima finalità.

A partire dalla casa Stella Polare ed ad essa afferente, fecero riferimento varie attività nelle seguenti quattro aree:
facilitare – far crescere consapevolezza del progetto sul territorio offrendo allo stesso tempo attività formative (valori) e ludiche;

diagnosticare e curare – confermare l’ipotesi diagnostica emersa dalla ricerca Rainbow, fornire strumenti di uniformità di analisi diagnostica e a offrire programmi di cura ai bambini identificati come portatori di forme di disagio e/o patologiche;
promuovere – raggiungere il territorio più ampio, la società nel suo insieme, accogliendone le domande e fornendo adeguate risposte attraverso il lavoro della animazione delle risorse comunitarie.

L’area del curare – limitandoci a questa – ebbe un percorso tortuoso e le attività di accompagnamento e cura dei bambini iniziarono solo a gennaio 2011. I primi utenti furono alcuni dei bimbi inseriti nella ricerca Rainbow e i loro genitori al fine di verificare lo stato del disagio diagnosticato e per dare loro l’opportunità di inserirsi reciprocamente in due gruppi terapeutici. Le sedute (in totale 10) con i bambini furono seguite da incontri con i genitori finalizzate a rafforzare la loro capacità di sostenere le difficoltà dei figli. Questi incontri avevano cadenza quindicinale ed in simultanea (genitori e figli), così da non richiedere alle famiglie un doppio sforzo. Obiettivo del trattamento fu di abilitare i soggetti in difficoltà a mettere in campo capacità e risorse individuali per fronteggiare le situazioni critiche, mettendo a fuoco le capacità di coping e di resilienza proprie che, in caso di trauma, possono andare perse.

Il lavoro dei gruppi è stato costantemente monitorato e supervisionato con il preciso intento di rivedere ogni volta la validità del percorso pensato in base alle risposte dei singoli e alle indicazioni del professionista responsabile del gruppo. Detta modalità di supervisione ha caratterizzato ogni intervento terapeutico, anche, quindi, gli interventi individuali diventando una forma di apprendimento accompagnato.

Con il passare del tempo, il gruppo di bambini in cura proveniente dalla ricerca Rainbow è stato ampliato con altri casi provenienti da altri Enti o Istituzioni, attivandosi per istituire rapporti di collaborazione istituzionale (si può ricordare il Servizio Sociale del Comune de L’Aquila e il Centro Cefalee per l’età evolutiva), cui la “Casa Stella Polare” si proponeva di offrire la propria competenza nella parte psicoterapeutica.

Nel breve tratto della propria storia della durata di alcuni mesi fino al passaggio della direzione alla Caritas Diocesana, “Casa Stella Polare” ha raggiunto circa 30

bambini (e relative famiglie) offrendo loro accompagnamento personalizzato e mirato allo specifico problema di disagio, integrando ed abilitando la famiglia ad essere parte del “problem solving”. A sostegno della richiesta del Comune de L’Aquila sono state presi in carico 5 nuclei famigliari, con l’obiettivo di facilitare la mediazione relazionale, favorendone l’unione e la reintegrazione sociale.

Conclusioni

I vari interventi realizzati a L’Aquila ci permisero di sottolineare la sempre maggiore importanza attribuita al tema del “dolore spirituale” caratterizzato dalla incapacità di dare risposte alle pressanti domande di senso che fanno capolino nella stagione buia e difficile del limite, della malattia e del dolore. Benché la ricerca Rainbow non sia stata certamente l’unica ha tuttavia contribuito a rendere visibile il nesso tra resilienza, spiritualità e religiosità. A significare che dimensioni spesso relegate alla sfera intima e personale assumono, in una calamità, una importanza predittiva di una risposta adattativa ed, addirittura, si pongono come elementi in grado di assicurare o meno il benessere individuale e collettivo.

Il Progetto Casa Stella Polare ci portò ad una rinnovata operatività pastorale in cui i progetti, le azioni e le iniziative a grande scala lasciano il posto alla centralità dell’uomo, della singola persona, dei più deboli ed indifesi, incapaci di reagire a drammi più grandi di loro. Ci sentimmo sfidati a rimettere al centro l’attenzione al singolo, anche quando la calamità che si sta fronteggiando sembra annullare le individualità e massificare tutto. Ogni persona reagisce in un modo diverso: a questo è portata dalle proprie esperienze, dal contesto familiare ed educativo, dalla diversa rete di relazioni. Non c’è una risposta standard od omogenea così che ogni risposta possa avere lo stesso impatto per tutti. Il lavoro pastorale nell’emergenza – ma anche nella quotidianità – si caratterizza per l’attenzione all’uomo, a questo uomo, valore aggiunto di ogni nostra iniziativa.

In definitiva, a chi, come noi religiosi Camilliani e Caritas, per statuto si occupa dell’altro in difficoltà, i programmi che furono parte del Progetto San Camillo ricordarono la sfida ad ascoltare il grido, spesso un sussurro, che lacera l’anima, dando così un significato ed un senso all’esperienza del limite quale quello che si instaura dopo un terremoto: limite che rivela la fragilità strutturale, la precarietà e la provvisorietà nonché il bisogno di una vicinanza continua anche dopo aver soddisfatto i primi e immediati bisogni di sussistenza.

Consapevole che il Progetto san Camillo è stato – da un lato – una risposta puntuale all’evento del terremoto e – dall’altro – una opportunità di crescita per individui e Istituzioni chiamate a farsi carico della sofferenza, del disagio e della crescita altrui, noi Camilliani riaffermiamo la nostra disponibilità a future collaborazioni, in primis negli ambiti di nostra competenza, quali la formazione alla pastorale del mondo della salute.





Dr. Consuelo con il suo gruppo e il parroco di Khun Pae

La mia esperienza con la tribù Karen in Khun Pae

di Consuelo Santamaria Repiso

Il 27 ottobre 2019 è iniziata la sesta conferenza della Camillian Disaster International Service (CADIS), a Chiang Mai, una città nel nord montuoso della Thailandia.

L'accoglienza dei partecipanti è stata offerta con la musica incredibile dei 'nativi': con il suono dei loro tamburi e delle loro piccole chitarre hanno ricreato attraverso le loro melodie, il battito del cuore della creazione. Tutto era stato preparato per noi, per farci sperimentare il pulsare della 'Pachamama', la parola quechua, che significa 'Madre Terra', in lingua andina.

Attraverso il 'Deep-Journey Laudato Si' Symposium' si intendeva provocare nei partecipanti una trasformazione esterna ed interna. La conversione interiore per crescere nel rispetto, riverenza e considerazione che nasce dal più profondo del cuore e che si traduce nella trasformazione esterna di cura, dedizione ed ordine verso il nostro pianeta o casa comune. I giorni del simposio sono stati un autentico viaggio attraverso la lettera enciclica di papa Francesco Laudato Si' per interiorizzare la lode a Dio per la

creazione al fine di promuovere una conversione ecologica, fino a raggiungere un'esperienza di immersione culturale con diversi gruppi di indigeni. Noi sia parte della natura e non possiamo separarci da essa. Le diverse forme di cura personale, culturale, sociale, emotiva e spirituali non possono essere mai distinte o separate dalla terra stessa.

Aver adottato nelle nostre moderne città uno stile di vita incline al consumismo, allo spreco dell'energia e di enormi risorse naturali, senza alcun criterio se non quello del nostro personale benessere, ci rende insensibili e ci fa chiudere le orecchie al grido della terra. Non ci permette di ascoltare il suo lamento, non ci pone di fronte alla Madre Terra con la sensibilità e la disponibilità adeguate per prenderci cura di essa e per essere riconoscenti per tutti i suoi benefici, dal momento che è un autentico dovere quello di prendersi cura e di rispettare il nostro pianeta.

Per entrare in questa sempre più profonda connessione con la Natura, tutti i partecipanti alla conferenza, divisi

per gruppi, sono stati trasferiti in diversi luoghi per condividere e per apprendere con gli indigeni le loro prospettive ecologiche e la loro cura riservata alla Madre Terra.

Il mio gruppo ha raggiunto la regione e il villaggio di Khun Pae, dove si trovano i gruppi etnici Karen. Questi gruppi 'Karen' sono molto resilienti e resistenti, poiché furono oppressi dalla monarchia birmana e perseguitati durante la seconda guerra mondiale. Vivono in Birmania e rappresentano circa il 7% della popolazione: diversi Karen birmani sono emigrati in Thailandia stabilendosi nella zona montuosa, a circa 900 metri sul livello del mare. Alcuni di loro, poi, si sono trasferiti in India.

Dall'incontro con queste persone, ho imparato molto per la mia vita personale. All'arrivo ho sperimentato un'atmosfera di pace e di armonia che raramente si percepisce nelle strade di Madrid o in quelle di Bangkok. La natura offre il suo splendido colore originale: quel verde spettacolare ha calmato il nostro spirito e ci ha predisposti immediatamente all'





Uomo saggio e guaritore tradizionale

atteggiamento accogliente degli indigeni. Con loro abbiamo condiviso esperienze molto profonde. Ci hanno insegnato come coltivare e prendersi cura dei campi di riso o di caffè, ad utilizzare tutte le risorse in modo sostenibile. Essi sono impegnati nella coltivazione principalmente del riso come anche di altre colture, come cipolle, cavoli, arachidi, caffè ... e si prendono cura anche degli animali.

Nella zona vivono circa 250 famiglie. Più della metà sono cattolici e il resto sono buddisti. Abbiamo potuto condividere con loro l'Eucaristia, presieduta dal loro sacerdote, padre Tik Kham. È stata una celebrazione molto partecipata, animata da bellissime canzoni, con grandi dimostrazioni di affetto da parte di tutti, e al termine della celebrazione ognuno di noi ha ringraziato per l'intensa condivisione vissuta in quei giorni, rivelando come queste persone siano entrate nei nostri cuori. Padre Tik si è preso cura di noi con grande sensibilità.

Abbiamo avuto diverse conversazioni e scambi con loro e siamo stati in grado di intuire in loro una religiosità molto semplice che si esplica in uno stato molto puro e anche attraverso forme di animismo ancestrale.

Il riso viene seminato e coltivato una sola volta all'anno a causa della mancanza di acqua nella stagione secca. Ogni anno il raccolto prende vita, dà vita e diventa vita per loro. I riti di ringraziamento per la produzione del riso, a cui abbiamo assistito, erano ricchi di simbolismo ed intrisi di significato. Questa è 'la teologia del riso'. I nativi trovano e vivono un legame speciale tra la raccolta del riso e la passione di Cristo. Il riso, come Gesù, è battuto e macinato ... Il chicco di riso è nascosto all'interno di quelle lunghe spighe, che dopo la fioritura

crescono per raggiungere un metro o più di altezza. I campi di riso sono benedetti con canti e preghiere. Tutti mangiano riso tre volte al giorno, al mattino, a mezzogiorno e alla sera, raccordandosi con la memoria dei te giorni in cui Gesù è stato deposto nella tomba. Dopo la benedizione e il ringraziamento, gli indigeni ci hanno dato di bere un tipo di vino prodotto di riso, servito in piccoli bicchieri fatti con canne di bambù.

Il colore vivido della natura si armonizza con il rosso delle vesti e degli indumenti di queste persone. Le donne in testa portano dei turbanti e sono adornate con collane e bracciali molto suggestivi. Masticano la noce di betel che proviene da una palma e la mescolano con foglie e pasta di lime. Oltre ad essere un leggero stimolante, colora la bocca di un rosso vivo.

Gli indigeni sono completamente interconnessi con la natura. Questo mi ha scioccato. Abbiamo potuto vedere come la vita semplice e naturale possa risvegliare nell'uomo la sua piena creatività. Tutto è riciclato. Mi ha affascinato vedere come creano sedie straordinarie con i pneumatici usati delle biciclette o ascoltare lo sciamano, il saggio del villaggio, che spiega il funzionamento di un'autentica sauna curativa. Lo sciamano ha una piccola cella, simile ad una cabina, dove le persone possono purificare i loro corpi e detergerli dalle tossine, oltre a provare un effetto curativo. È una vera sauna.

Questo saggio fa bollire una certa quantità d'acqua immergendovi delle piante medicinali, benefiche per la

persona. Nel coperchio della pentola è stato praticato un foro attraverso il quale è inserito un tubo di bambù che a sua volta è collegato a un altro lungo tubo di bambù che attraversa il muro della cabina attraverso un altro pertugio. La persona entra nella cabina quando l'acqua bolle. I vapori avvolgono la persona e vengono inalati offrendo benessere e salute.

Ma la cosa più sorprendente è poter osservare come il progetto realizzato da CADIS abbia contribuito a prendere coscienza di quale realtà complessa possa essere un'azienda agricola impegnata nella produzione di colture biologiche. Questo progetto non solo ha aiutato gli indigeni a disporre di maggiori risorse economiche, ma è aumentato anche il senso di rispetto per la natura. Nulla viene sprecato, tutto funziona, sia nelle colture che negli allevamenti di animali. Gli indigeni sono consapevoli dell'impatto negativo delle sostanze chimiche sui terreni adibiti alle colture e tutti si preoccupano di non usare sostanze sintetiche nei loro campi. Lo sciamano a volte scompare diversi giorni per fare dei rilievi sui terreni e verificare che la natura sia integra e rispettata.

Fanno parte della natura e sono profondamente consapevoli che è essa la loro fonte di vita. La dedizione e la conoscenza del luogo, la pulizia dei campi, il rigoroso ordine della coltivazione, la cura della 'Pachamama' sono la testimonianza vivente dell'enciclica di papa Francesco Laudato Si' sulla cura della nostra casa comune.



Collaborazione tra CADIS e FADV in Indonesia

di P. Emmanuel Zongo MI



Bambini durante il training

Nel mese di agosto 2018, la regione di Lombok in Indonesia è stata colpita da un terremoto di magnitudo 6,9°; il mese successivo, è stata l'area di Palu ad essere devastata da un terremoto di magnitudo 7,5°, accompagnato da uno tsunami che si è abbattuto sulle coste e dalla liquefazione del terreno.

Ciò ha provocato gravi danni alle infrastrutture, con centinaia di migliaia di persone ferite, sfollate, disperse o morte. Dopo un primo intervento emergenziale subito dopo il terremoto, CADIS in collaborazione con la Fondazione l'Albero della Vita (FADV), con il sostegno della Caritas PSE Manado, hanno avviato un progetto di sostegno psicologico per le persone sopravvissute, soprattutto per le persone più vulnerabili e i bambini.

Il progetto, della durata di sei mesi (1 agosto 2019 – 31 gennaio 2020), mira a garantire una rete di protezione, favorendo un maggiore accesso ai servizi di supporto psico-sociale di qualità, alle strutture di istruzione per i bambini e ai mezzi fondamentali di sostegno per le loro famiglie, nella parte centrale dell'isola di Sulawesi e a Lombok,

CADIS in collaborazione con la FADV, con il sostegno della Caritas PSE Manado, hanno avviato un progetto di sostegno psicologico per le persone sopravvissute.

drammaticamente colpite dal terremoto, in vista dello sviluppo di comunità resilienti, in sinergia con la ricostruzione più generale del paese. Al 31 ottobre sono state sviluppate tre aree di attività per la sostenibilità degli sfollati dal team del nostro partner FADV presente sul campo.

La creazione di spazi per bambini: il progetto ha perseguito la creazione di spazi di gioco per i bambini nelle scuole governative locali in modo tale che anche dopo la conclusione di questo intervento, questi spazi rimangano accessibili ai bambini. Questo mira a creare un clima di socializzazione tra i bambini per aiutarli a superare la paura del trauma.

La formazione di gruppi di sostegno ed educatori: un gruppo di consulenti ed educatori all'interno della comunità è stato formato su diversi aspetti dell'

insegnamento-apprendimento gioioso e del supporto psico-sociale. Una risorsa che continuerà a lavorare per il benessere dei bambini anche dopo il progetto. Un lavoro di sensibilizzazione è stato fatto presso il dipartimento per l'educazione e la salute per segnalare l'attuazione delle diverse attività al governo e assicurare il mantenimento delle iniziative.

Il progetto prevede la possibilità di estensione che riguarderà le seguenti attività: mezzi di sussistenza; educazione e prevenzione nella protezione. Mezzi di sussistenza: creazione di una filiera di controllo e di commercializzazione che valorizzi la produzione locale del cacao e del caffè, incentrata sulla tecnologia di pre e post raccolta (dal produttore al consumatore) monitorando il legame con il mercato, per una ripresa economica del paese.

Educazione e protezione: formazione sul comportamento da tenere in caso di terremoto.

Questo è il primo progetto avviato tra CADIS e la Fondazione l'Albero della Vita.



il viaggio intrapreso da CADIS e i suoi collaboratori alla **sesta conferenza di Bangkok**

di P. Emmanuel Zongo MI

Dal 28 ottobre al 3 novembre 2019, è stata organizzata la sesta conferenza dei referenti di CADIS (Camillian Disaster Service International). L'evento formativo è stato strutturato presso il Centro Missionario Cattolico della Diocesi di Chiang Mai, regione al nord della Thailandia. I 36 partecipanti (religiosi, laici e collaboratori), provenienti da 13 paesi, hanno riflettuto sul tema Deep Journey into Laudato sì Towards a New Prophetic Task of the Camillian Disaster Service International and Partners (n.d.r.: 'Itinerario profondo su Laudato Sì: una sfida profetica per CADIS e i suoi collaboratori').

L'evento è iniziato domenica 27 ottobre, in serata, con un suggestivo rituale di benvenuto organizzato secondo lo spirito di alcune tribù del nord della Thailandia. I capi tribù di

Karen e Lahu hanno eseguito un rituale chiedendo ai 'piccoli spiriti' e al 'grande spirito' di benedire ogni partecipante. P. Niphot Thianwiha, sacerdote diocesano ha invitato alla preghiera invocando la Santissima Trinità e l'intercessione della Beata Vergine Maria. Poi è seguita la benedizione simbolica dalla parte dei capi tribù con la consegna a ciascuno di un braccialetto di filo bianco e l'invocazione degli 'spiriti' a nostra protezione. La cerimonia si è conclusa secondo lo spirito della tradizione Karen, con la condivisione del vino di riso bevuto da tutti in un unico contenitore, come simbolo di unità nello spirito.

I giorni 28 e 29 ottobre sono stati dedicati al simposio sull'enciclica Laudato Sì intitolato: "Deep- Journey into Laudato Sì" animato da p. John

Leydon e sr. Elizabeth Carranza, membri della Global Catholic Climate Movement (GCCM), provenienti dalle Filippine.

L'obiettivo di questo 'viaggio profondo' attorno all'enciclica di papa Francesco, era quello di coinvolgere e formare i partecipanti per una più qualificata sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'urgenza di rispondere alla chiamata di Laudato Sì, per prendersi cura della nostra casa comune. Questo percorso nasce e si sviluppa in profondità, cioè nella dimensione spirituale: da qui la necessità per ciascuno di operare una conversione ecologica.

I frutti di questa conversione ecologica ci aiuteranno a semplificare la nostra vita, riducendo l'impatto inquinante delle nostre attività (emissioni di anidride carbonica).



I partecipanti alla sesta conferenza di CADIS a Chiang Mai





Ceremonia della creazione durante il training su Laudato Si

L'itinerario implica anche il risvegliare il sognatore che è in noi, attraverso delle domande e delle provocazioni:

1. Dove siamo? Guardare alla nostra situazione attuale, sia globale che locale e porsi la domanda: cosa sta succedendo alla nostra casa comune? Come vivere e conciliare queste tre preoccupazioni fondamentali: sostenibilità ambientale, realizzazione spirituale e giustizia sociale?

2. Come siamo arrivati qui? Com'è successo? Identificare le cause dell'attuale crisi ecologica attraverso delle ipotesi inesplorate, e malgrado la situazione attuale, continuare a sperare che una nuova storia possa essere scritta, un altro modo di relazionarsi con gli altri esseri viventi e con la terra possa essere realisticamente vissuto.

3. Che cosa è possibile realizzare ora?

4. Attraverso dove andare? Identificare ed esprimere la risposta all'appello di Laudato Si' a prendersi cura della nostra casa comune: l'impegno a favore di Laudato Si' è quello di mettere in pratica lo spirito di Laudato Si'. Dal 30 al 31 ottobre, sotto la guida dei membri del "Research and Training Center for Religio-cultural Community" (RTRC) di p. Niphot, i partecipanti, divisi in quattro gruppi, hanno soggiornato in quattro villaggi indigeni (Pa Pae, Nong Tao, Khun Pae, Pa Na) per imparare con loro e condividere la

I 36 partecipanti, provenienti da 13 paesi, hanno riflettuto sul tema: 'Itinerario profondo su Laudato Si': una sfida profetica per CADIS e i suoi collaboratori'.

loro esperienza di vita. La particolarità di questi villaggi composti da immigrati e spesso emarginati dal governo thailandese è l'importanza e il rispetto che attribuiscono alla natura e a tutti i suoi elementi.

Gli abitanti vivono in simbiosi con ogni manifestazione della natura, rifiutando ogni forma di agricoltura che possa nuocere allo spirito autentico della natura. È stata un'esperienza molto arricchente per ogni partecipante ed è stata condivisa il 1 novembre con p. Niphot.

Gli ultimi due giorni (2-3 novembre) sono stati dedicati alla valutazione del piano strategico 2014-2020 di CADIS. Sotto la guida di p. Samuel Cuarto, i rappresentanti di CADIS hanno offerto uno sguardo introspettivo alla vita e alle attività della fondazione CADIS negli ultimi cinque anni. La condivisione attraverso una 'tavola rotonda' ha evidenziato le sfide future per CADIS e per l'Ordine in relazione al tema scelto per il prossimo capitolo generale: 'Quale la profezia camilliana oggi'?

Tutto ciò è avvenuto in un'atmosfera di grande operatività: è stata soprattutto una preziosa occasione di condivisione di esperienze e di conoscenza reciproca per lo sviluppo di CADIS, per una sempre più qualificata cura delle vittime dei disastri e delle persone vulnerabili.



Fratel Gianni con un gruppo di ragazzi



Impegno di **CADIS** nelle emergenze per la salute mentale nei disastri

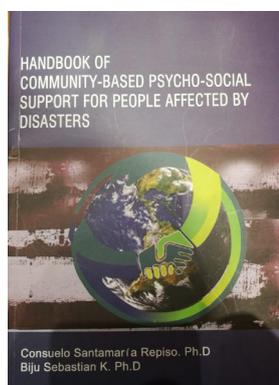
di P. Aris Miranda MI

1. FEO, PAULO, M. IAZZOLINO, W. NANNI (a cura di), *Oltre l'Arcobaleno: bambini e salute mentale in situazioni di emergenza e di disastri naturali*, EDB, Bologna 2012.

Durante il terremoto avvenuto a l'Aquila nel 2009, CADIS (ex Camillian Task Force – CTF) aveva sviluppato due ambiziosi progetti nell'area della salute mentale in situazione di catastrofe: 1) Il progetto 'Stella Polare' (stella del nord): un programma di intervento psicosociale rivolto ai bambini, alle loro famiglie e alle loro comunità che sono state gravemente colpite dal sisma; 2) Il 'Project Rainbow' (progetto arcobaleno): una ricerca scientifica sull'impatto del sisma sui bambini in età evolutiva in collaborazione con la Caritas Italiana e l'ospedale Bambin Gesù di Roma. L'esperienza del progetto 'Stella Polare' ha dato vita a questo studio scientifico, pubblicato nel 2012.

2. SANTAMARIA CONSUELO, BIJU SEBASTIAN, *Handbook of Community-Based Psychosocial Support for People Affected by Disasters*, Pubblicazione CADIS, Roma 2019..

Questo manuale è stato scritto dalla dott.ssa Consuelo Santamaria Ph.D. e da p. Biju Sebastian, camilliano, Ph.D. Questo libro nasce come riflessione sintetica a partire dai vari interventi di CADIS nella pandemia di Ebola in Sierra Leone (2014) e nel terremoto avvenuto in Nepal nel 2015. Sia Consuelo che p. Biju sono stati direttamente coinvolti nello sviluppo e nell'attuazione di programmi di CADIS per costruire e rafforzare la resilienza delle persone, delle famiglie e delle comunità colpite in queste catastrofi. Il programma di supporto psico-sociale progettato da CADIS è stato utilizzato negli interventi successivi di CADIS, in particolare nella regione asiatica.



**Aiutaci a rendere effettiva la nostra capillarità
Dona al fondo emergenza di CADIS**

DEUTSCHE BANK with the Account Name of
Fondazione Camillian Disaster Service
International – CADIS
Piazza della Maddalena, 53 – 00186 Roma
IBAN: IT13T 03104 03202 000000840270
BIC-SWIFT: DEUTITM1582